



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO SOMMARIO**

n. 85

Resoconti

Allegati

**GIUNTE E COMMISSIONI**

Sedute di venerdì 28 novembre 2008

**I N D I C E****Commissioni riunite**

1 <sup>a</sup> (Affari costituzionali), 5 <sup>a</sup> (Bilancio) e 6 <sup>a</sup> (Finanze e tesoro) . . . . .	Pag. 3
---	--------

---

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

## COMMISSIONI 1<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> RIUNITE

**1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali)**

**5<sup>a</sup> (Bilancio)**

**6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)**

Venerdì 28 novembre 2008

**11<sup>a</sup> Seduta**

*Presidenza del Presidente della 6<sup>a</sup> Commissione*

**BALDASSARRI**

*indi del Presidente della 1<sup>a</sup> Commissione*

**VIZZINI**

*Intervengono i ministri per le riforme per il federalismo Bossi, e per la semplificazione normativa Calderoli e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher.*

*La seduta inizia alle ore 9,10.*

*IN SEDE REFERENTE*

**(1117) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione**

**(316) CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA. – Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana di ieri.

La senatrice INCOSTANTE (PD) sottolinea che, affinché l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sia effettiva e coerente con i principi della Carta fondamentale è necessario che il Governo e la maggioranza rifuggano da atteggiamenti di aprioristica chiusura e di rifiuto del confronto con le altre parti politiche. Occorre infatti assicurare che l'impianto del federalismo che verrà definito sia solidale, nella prospettiva

di tutelare le autonomie territoriali, e si ispiri ai principi di responsabilità, sussidiarietà ed equiordinazione dei livelli di governo.

In secondo luogo, la proposta di federalismo del Governo non sembra rispettare il necessario ordine logico nella realizzazione dell'ordinamento delle autonomie territoriali, poiché fa precedere alla definizione dell'assetto istituzionale di tali enti – attraverso l'auspicata elaborazione della carta delle autonomie e delle funzioni amministrative ad essi demandate – la determinazione dei profili finanziari.

Dopo aver respinto i rilievi riguardo al fatto che la propria parte politica intenderebbe contrastare aprioristicamente la realizzazione del federalismo, sottolinea che tale processo deve tener conto del persistere di una forte sperequazione, sociale ed economica, tra i territori settentrionali e quelli meridionali, che neanche l'impiego di strumenti innovativi, come il fondo per le aree sottoutilizzate, peraltro progressivamente depauperato dal Governo attuale, è riuscito ad affrontare in modo incisivo. Esprime il convincimento che l'aggravarsi di tale divario sia stato uno dei maggiori fattori di dilatazione della spesa pubblica, e che quindi esso dovrebbe indurre a inserire l'attuazione del federalismo nell'ambito di un processo che tenga conto delle esigenze prima citate e che affronti con equilibrio le legittime istanze autonomiste delle regioni e degli enti locali. La realizzazione del decentramento fiscale e finanziario postula però non soltanto la definizione degli strumenti tecnici ritenuti adeguati per raggiungerlo ma soprattutto la valutazione, da parte delle autorità politiche, delle modalità attraverso cui orientare tale riforma per ottenere una maggiore trasparenza nelle relazioni finanziarie tra il centro e la periferia, il miglioramento della qualità dei servizi fondamentali e la razionalizzazione dell'apparato pubblico centrale e locale per evitare sprechi e dispersioni di risorse.

L'indagine conoscitiva sui disegni di legge si è giovata di importanti contributi, tra i quali si annovera certamente la ricerca della SVIMEZ, che hanno sottoposto al Parlamento la questione dello sviluppo delle regioni con minore capacità fiscale, attraverso strumenti più ampi della semplice assegnazione di risorse attraverso il fondo perequativo. In particolare, l'I-STAT ha evidenziato il rischio che le regioni con minor reddito possano necessitare, secondo lo schema proposto dal Governo, di una maggiore massa di spesa in rapporto alle loro caratteristiche dimensionali e demografiche e tenendo conto delle minori basi imponibili.

Per tali ragioni la decisione sull'impianto del federalismo richiede, necessariamente, come già segnalato dai senatori Morando e Vitali, la disponibilità di dettagliate informazioni statistiche per pervenire alla definizione di un livello uniforme nell'erogazione dei servizi in tutto il territorio della Repubblica.

L'oratrice evidenzia che la proposta politica del Partito democratico si mostra pienamente consapevole di tali profili problematici, introducendo un meccanismo di doppia convergenza in base al quale i risparmi di spesa conseguenti alla valutazione a costo *standard* delle singole unità di servizi essenziali dovrebbero essere destinati a implementare la qualità di tali prestazioni nelle regioni meno sviluppate, in un'ottica di solidarietà

nazionale e di coesione sociale. Al contrario, il federalismo immaginato dal Governo non delinea con chiarezza i caratteri del sistema tributario che si intenderebbe realizzare e propone al contempo una ripartizione del fondo perequativo che, almeno nella fase transitoria, non sembra in grado di tutelare i territori con minori ricchezze. Infatti, se si può convenire sul fatto che, a regime, il sistema perequativo proposto, potrebbe effettivamente comportare una riduzione e riqualificazione della spesa a livello substatale, è però anche vero che nella fase iniziale il processo di allineamento ai livelli *standard* dei servizi dovrebbe viceversa implicare un aggravio della spesa.

Rilevato in generale che il Governo e la maggioranza dovrebbero riservare un'attenta valutazione al disegno di legge della propria parte politica, ribadisce l'esigenza che il federalismo non sia utilizzato come una leva di rottura della solidarietà sociale e economica tra le varie parti del Paese e che vi sia un confronto reale tra le forze politiche per favorire l'unità e la solidarietà a livello nazionale, con la consapevolezza di dover contrastare i fattori che ostacolano lo sviluppo produttivo delle regioni meridionali, primo fra tutti l'inefficienza dell'apparato burocratico pubblico. La salvaguardia del ruolo del Parlamento in tale processo comporta che la discussione delle varie proposte non sia frettolosa e limitata e conduca altresì all'individuazione di una soluzione condivisa, nell'interesse generale e in coerenza con i principi costituzionali.

La senatrice LEDDI (*PD*) rivendica il merito delle assemblee legislative regionali di aver predisposto, già all'inizio degli anni Novanta, un progetto di riforma della Costituzione, sostenuto da un ampio consenso, volto a rafforzare le autonomie regionali, dando prova di una compiuta consapevolezza della questione, che a livello politico veniva sollevata dalla Lega, del superamento degli squilibri economici esistenti tra i vari territori della Repubblica. Tuttavia, in quel contesto, il ricorso a forme federaliste nell'organizzazione dello Stato veniva accuratamente evitato proprio per il timore di introdurre una traumatica rottura a livello politico e istituzionale.

La progressiva affermazione, negli ultimi anni, della necessità di ripensare in senso federale la struttura dello Stato ha rappresentato una fondamentale innovazione nel lessico e nella cultura politica, gettando le basi per un articolato confronto che ha condotto a una serie di riforme e all'elaborazione della proposta di federalismo del Governo all'esame del Parlamento.

Tale positiva dialettica va dunque preservata anche nella fase attuale, coinvolgendo non soltanto le forze politiche, ma anche le istituzioni e le parti sociali ed evitando il rischio di espropriare il Parlamento della sua funzione politica nell'attuazione del federalismo. Occorre infatti consentire l'accoglimento di eventuali proposte dirette a migliorare l'impianto della riforma sulla cui indifferibilità tutte le parti politiche convergono.

In tal senso, l'oratrice osserva che le Commissioni riunite possono giovare dei suggerimenti avanzati dagli auditi nell'ambito dell'indagine

conoscitiva sui disegni di legge in titolo, facendo presente che la richiesta avanzata dalla propria parte politica di poter procedere a un'ampia consultazione anche delle parti sociali non mirava affatto a dilatare inopinatamente i tempi di discussione dei disegni di legge, ma a raccogliere, al contrario, una serie di proposte volte a correggere e integrare il testo in esame. Ribadisce l'esigenza che si eviti un atteggiamento di chiusura al dialogo da parte del Governo e della maggioranza, posto che sono emerse, a livello di opinione pubblica, forti aspettative per una trasformazione dell'ordinamento della Repubblica in un senso maggiormente autonomista. Di conseguenza, il decisore politico ha l'obbligo di condurre un esame accurato e scrupolo delle varie proposte messe in campo.

Osserva, inoltre, che la proposta di federalismo del Governo sembra mancare del necessario orizzonte istituzionale per essere in grado di governare il processo evolutivo in corso: in proposito, avrebbe preferito la definizione di un quadro organico, a livello organizzativo e amministrativo, entro il quale inserire la realizzazione dell'autonomia finanziaria delle regioni e degli enti locali. Per tale motivo, rileva che la riforma in discussione potrebbe risultare parziale, risolvendosi nella assegnazione di risorse finanziarie aggiuntive ai territori maggiormente sviluppati del Paese.

In secondo luogo, la genericità dei principi di delega, per esempio in materia di definizione delle funzioni amministrative attribuite agli enti territoriali, lascia eccessivi margini in sede di attuazione e non consente un giudizio politico pienamente positivo, pur nell'astratta condivisione del loro tenore, come accade, ad esempio, per il principio di territorialità dell'imposta e l'obiettivo di ridurre la pressione fiscale, la cui natura e modalità applicative non appaiono assolutamente precisate. La discussione tra le forze politiche deve pertanto condurre a una maggiore definizione dei contenuti della delega, soprattutto per coniugare la devoluzione delle funzioni con l'attribuzione delle risorse necessarie al loro esercizio. Ciò anche al fine di garantire un effettivo risparmio di spesa attraverso il decentramento fiscale, posto che, secondo la confederazione generale italiana del lavoro, l'attuazione del federalismo dovrebbe comportare lo spostamento di risorse dal centro alla periferia per un ammontare di 43 miliardi di euro, con una dilatazione del 37 per cento delle spese delle regioni ordinarie.

Conclude il proprio intervento sollecitando la maggioranza a individuare concordemente una soluzione in merito all'ipotesi di sottoporre la delega che verrà licenziata dal Parlamento a una consultazione referendaria.

Il presidente BALDASSARRI rileva il carattere strutturale e di lungo periodo della riforma strutturale del disegno di legge in materia di federalismo, che risponde ad una esigenza non più prorogabile del Paese e segna un passaggio epocale nella storia repubblicana. Richiamando gli assetti di bilancio che hanno caratterizzato il Paese a partire dall'unità di'Italia fino al 1971, evidenzia che per tale arco temporale, ad eccezione dei periodi

bellici, si è sempre registrato un pareggio di parte corrente, a volte con realizzazione di risparmi, ed un livello di debito pubblico entro il 35 per cento del PIL e in tale contesto la realizzazione di investimenti avveniva utilizzando in parte il risparmio pubblico. Occorre inoltre riflettere sulle ragioni del peggioramento di tale quadro, da individuare nella contestuale istituzione delle Regioni negli anni 70, il decentramento in materia di responsabilità della spesa a livello locale e la riforma tributaria che ha realizzato un accentramento della gestione delle entrate erariali. E' necessario ovviare a tale quadro realizzando un effettivo parallelismo tra la responsabilità di spesa e la responsabilità di imposizione delle entrate fiscali, che costituisce l'obiettivo centrale del disegno federalista. Il tema del federalismo si lega agli assetti di politica istituzionale oltre che ai profili economici e finanziari ed è volto a garantire una maggiore coesione sociale. Richiama al riguardo l'importanza dei dati relativi all'assetto economico e finanziario del paese, sottolineando i valori della trasparenza e della certificazione dei dati di finanza pubblica, a tutti i livelli di governo, evidenziando tuttavia che l'analisi organica e complessiva di tali dati deve comportare una approfondita disamina degli effettivi standard di vita nei diversi territori del Paese, rispetto ai quali il federalismo si pone come strumento di maggiore coesione. Dal 1971 in poi si è registrato un incremento dei divari tra le diverse aree del paese e l'Italia risulta complessivamente arretrata sul piano strutturale, posto che la mancata realizzazione di infrastrutture nel sud del paese non si è accompagnata ad un incremento delle medesime in altre aree. Il federalismo costituisce quindi anche uno strumento di politica economica, al fine di rendere più efficienti le pubbliche amministrazioni nei diversi livelli di governo, e garantire così una maggiore qualità dei servizi, con minori costi a carico degli utenti. L'obiettivo primario è dunque una riduzione dell'incidenza della spesa corrente e la definizione di un programma di riduzione della pressione fiscale totale, a cui si accompagna una responsabilizzazione dei soggetti pubblici, posto che il cittadino conoscerà il destinatario e l'utilizzazione dei tributi versati. Con il federalismo si intende inoltre applicare il principio di sussidiarietà verticale, in relazione al quale occorre delineare un rapporto tra Stato e Regioni in materia di competenza e coordinamento nella gestione delle risorse finanziarie, ma è necessario realizzare un rapporto diretto tra lo Stato ed i Comuni almeno in ordine ai profili di cassa. Occorre, poi, definire l'assetto delle funzioni, ricordando a tale riguardo la scarsa chiarezza del testo di riforma del Titolo V della Costituzione, sottolineando l'importanza della definizione del codice delle autonomie nonché il tema della riforma istituzionale, nel cui ambito potrebbero essere studiati anche vincoli di tipo costituzionale alla pressione fiscale complessiva. Al riguardo osserva che un livello di pressione fiscale, superiore al 40 per cento ha effetti penalizzanti per il tessuto produttivo ostacolando la crescita economica. Sempre in tema di funzioni decentrate ricorda poi l'importanza della questione delle grandi infrastrutture, tra cui sottolinea quella dell'energia, che presenta aspetti inerenti sia la ricchezza del paese sia i profili della difesa. In materia di sanità, scuola e assistenza è neces-

sario definire i livelli essenziali da garantire su tutto il territorio nazionale, atteso che attualmente si registra una situazione di forte disomogeneità nel paese; i settori della scuola e della sanità richiedono riforme di tipo istituzionale, occorrendo un progetto di gestione che sappia superare un'ottica meramente emergenziale; in tali materie appare opportuno adottare delle linee guida di riforma da attribuire necessariamente al livello centrale.

Il disegno di legge in materia di federalismo definisce il fondo perequativo sia negli aspetti di afflusso delle risorse sia di assegnazione delle medesime, ma devono altresì considerarsi i fondi addizionali che dovrebbero perequare i profili dello stato patrimoniale. Un cambiamento sostanziale dovrà realizzarsi soprattutto nelle regioni meridionali: occorrerà abbandonare l'ottica di chiedere risorse aggiuntive per concentrarsi sulla doverosa verifica della realizzazione effettiva di progetti pubblici e di infrastrutture; al riguardo l'oratore formula osservazioni critiche sulle politiche di sostegno al Meridione basate sull'attribuzione indiscriminata alle imprese di contributi a fondo perduto fruiti unicamente per l'assegnazione anticipata e senza una valutazione successiva della bontà degli investimenti agevolati. Maggiormente proficue appaiono invece misure di fiscalità in termini di agevolazioni automatiche e che agiscono *ex post* e favoriscono lo sviluppo.

Dopo un intervento del senatore MORANDO (PD), volto a sottolineare al riguardo che sarebbe stato opportuno mantenere i crediti di imposta automatici, invece cancellati dall'attuale Governo, il presidente BALDASSARRI sottolinea il carattere trasversale delle questioni poste che assumono rilievo generale al di là delle diverse posizioni delle parti politiche. Prosegue soffermandosi sull'abolizione dell'ICI per la prima casa, per realizzare la quale avrebbe preferito la detrazione di tale tributo dall'IRPEF, senza dover prevedere trasferimenti compensativi ai Comuni. Il disegno di legge in esame contiene in larga parte gli elementi idonei a consentire il perseguimento degli obiettivi richiamati, fatti salvi possibili miglioramenti in relazione ai temi emersi nel corso della discussione, anche alla luce dei contenuti delle audizioni. Per il conseguimento di risultati si renderà necessario comunque un arco temporale di circa quattro anni; a tal fine occorrerà quindi parallelamente operare sul piano degli assetti istituzionali, al fine di garantire la strutturalità dei risultati raggiunti con l'attuazione del federalismo, in termini di riduzione della spesa, di miglioramento della qualità dei servizi e di riduzione della pressione fiscale totale, monitorando quindi gli effetti di politica economica.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (LNP), nel condividere le osservazioni del senatore Baldassarri rileva in primo luogo la necessità di chiarire gli obiettivi di politica economica che si intendono realizzare con l'attuazione del federalismo fiscale. Essi, a suo avviso, possono essere ricondotti alle esigenze di equità, di responsabilizzazione, di efficienza e di contrasto alla evasione fiscale. Evidenzia al riguardo la profonda iniquità del sistema attuale, soprattutto considerando il carico che grava sulle Re-



gioni più virtuose, che sono chiamate ad alimentare il fondo perequativo per sostenere quelle meno efficienti.

Rileva inoltre la necessità che il modello federale abbia un carattere competitivo, perché solo così concepito esso potrà assicurare una migliore allocazione delle risorse e una più corretta finalizzazione delle spese.

Ritiene opportuno, inoltre, che il Gruppo del Partito Democratico presenti appena possibile il proprio disegno di legge, al fine di poter confrontare adeguatamente le proposte per un dibattito più specifico nel merito.

Si sofferma poi sul tema dei costi *standard*, rilevando l'opportunità che la loro individuazione si basi su macromodelli, eventualmente operando le opportune correzioni in un momento successivo, alla luce di dati strutturali reali che riguardino singole e più disagiate zone del Paese. Ritiene, infatti, che la predisposizione di modelli econometrici dettagliati rischia, al momento, di rivelarsi uno strumento poco agile per individuare livelli uniformi di costi.

Per quanto concerne le procedure di attuazione della legge di delega, osserva che le sedi naturali per l'espressione dei pareri sugli schemi dei decreti legislativi delegati siano le Commissioni bilancio e finanze della Camera e del Senato, sia perché, insieme alla Commissione affari costituzionali, hanno esaminato in sede referente il disegno di legge di delega, sia perché l'esame dei decreti avrà come oggetto, essenzialmente, questioni afferenti alla programmazione economica, al bilancio e alla definizione del sistema tributario per i diversi livelli di governo. Il coinvolgimento delle autonomie locali potrà eventualmente aver luogo nella sede propria della Commissione bicamerale per le questioni regionali.

Si sofferma quindi sull'esigenza che, nella fase transitoria precedente all'emanazione dei decreti legislativi, siano adottati adeguati strumenti per preparare e anticipare alcuni effetti della riforma, anche individuando obiettivi di riduzione di spesa che le Regioni saranno obbligate a perseguire. Al riguardo, osserva che l'eventuale risparmio di costi nei settori ove maggiori sono gli sprechi potrebbe alimentare, eventualmente, fondi finalizzati per realizzare infrastrutture.

Per quanto concerne l'individuazione dei tributi per i diversi livelli di governo, egli ritiene possibile mantenere, per il livello regionale, l'IRPEF per finanziare le funzioni essenziali, anche se ritiene preferibile il cosiddetto modello svedese, fondato sulle aliquote di base. Per il livello comunale ribadisce le perplessità della Lega Nord in ordine all'abolizione totale dell'ICI, ritenendo in ogni caso necessaria, eventualmente all'interno di un sistema che preveda limiti massimi di pressione fiscale, un'imposta comunale anche non patrimoniale, legata alla residenza, per finanziare i servizi di cui il cittadino usufruisce. Sempre con l'obiettivo di realizzare un federalismo fiscale competitivo, egli ritiene necessario introdurre meccanismi sanzionatori a carico degli enti decentrati per evitare un'incontrollata crescita delle spese. Ricorda al riguardo che proprio la forza deterrente delle sanzioni introdotte per fronteggiare l'aumento delle spese ha consentito di risolvere la vicenda dei *deficit* sanitari di cui si è resa protagonista la Regione Lazio.

In conclusione, ribadendo la portata straordinaria della riforma, auspica che il Parlamento in tempi rapidi approvi il disegno di legge di delega e che il Governo proceda con altrettanta celerità all'emanazione dei decreti legislativi delegati, al fine di corrispondere a esigenze assai sentite nel Paese.

Il senatore Nicola ROSSI (*PD*) si sofferma in primo luogo sulla necessità ineludibile di disporre di indicazioni precise e adeguatamente quantificate circa l'entità dei trasferimenti di spesa e delle entrate. Solo con informazioni puntuali e attendibili su tali aspetti è infatti possibile, a suo avviso, individuare e prevedere gli effetti che l'attuazione del federalismo fiscale potrà avere sull'ordinamento, trattandosi di un disegno di legge che inciderà nel lungo periodo sull'assetto istituzionale del Paese.

Svolge quindi alcune considerazioni sulla questione della autonomia impositiva, criticando l'assenza di una precisa definizione della tipologia dei nuovi tributi per i diversi livelli di governo. Ciò trova conferma nella previsione dell'articolo 5, che in primo luogo sembra basare le entrate regionali sulla compartecipazione al gettito dei tributi erariali, in particolare l'IRPEF, con il rischio di non assicurare l'auspicata semplificazione del sistema. Viceversa è previsto che, per una parte rilevante dei tributi, le Regioni possano non solo modificare le aliquote entro determinati limiti, ma anche disporre di esenzioni, detrazioni, deduzioni e introdurre agevolazioni speciali.

Ritiene inoltre che un sistema di federalismo fiscale caratterizzato da un alto grado di competitività, come auspicato da molti, necessiti in ogni caso di strumenti fiscali adeguati che agiscano con finalità propulsive e indirettamente perequative. In proposito osserva che l'articolo 14 del disegno di legge solo apparentemente costituisce una risposta adeguata al problema. La previsione, infatti, di forme di «fiscalità di sviluppo», con particolare riguardo alla creazione di nuove attività di impresa, solo apparentemente può, a suo avviso, costituire una forma di fiscalità di vantaggio. Quest'ultima, infatti, si basa su agevolazioni non discriminatorie ed estese all'intero territorio di riferimento. Inoltre, sarebbe necessario chiarire che le risorse saranno attinte sostanzialmente da fondi europei e che l'accesso ai benefici sarà interrotto o meno in corrispondenza di un limite predeterminato di spesa. In realtà, se non adeguatamente coordinato con il sistema fiscale vigente, il modello così concepito rischia di creare forme di disparità strutturali: viceversa, per il Mezzogiorno, sarebbe preferibile ritornare al meccanismo del credito di imposta automaticamente fruibile per i nuovi investimenti, eventualmente prevedendone un'efficacia retroattiva dall'anno in cui è stato introdotto (2000) per evitare le disfunzioni temporali e le disparità di trattamento avvenute in questi anni.

Esprime quindi alcuni rilievi critici circa le diverse sedi di coordinamento, paventando il rischio che la nuova Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, istituita all'interno della Conferenza unificata e di cui faranno parte i rappresentanti dei diversi livelli istituzionali di governo, non sia lo strumento appropriato per realizzare un com-

pito che incontrerà sempre possibili motivi di conflittualità. In proposito ritiene più opportuno affidare compiti di analisi dei dati al Dipartimento Politiche e Sviluppo.

Dopo aver svolto altre brevi considerazioni sulle modalità di perequazione, si dichiara favorevole al passaggio da un modello fondato sulla spesa storica a un modello basato sull'individuazione di livelli di spesa *standard*, ma esprime alcune riserve circa le modalità con cui tale passaggio sembra essere prefigurato dal disegno di legge delega. A suo avviso, infatti, la definizione del perimetro delle materie corrispondenti ai bisogni da finanziare con i fondi perequativi è ancorata al modello di protezione sociale tradizionale, con alcune, strutturate tipologie di domande di servizi, caratteristiche dei decenni trascorsi. Ad esempio, sarebbe necessario, in proposito, valutare *a priori* se alcuni oneri normalmente qualificati come interventi di previdenza non siano invece di assistenza, così come considerare con attenzione il rapporto tra spese sanitarie e spese assistenziali, sia tra le diverse aree del Paese, sia nelle stesse aree ma in riferimento a ciascuna forma di sostegno e di servizio sociale. Ritiene quindi essenziale, nella definizione dei costi *standard*, tenere conto della realtà e dei nuovi bisogni, considerando che il disegno di legge ha l'ambizione di ridefinire radicalmente, con una proiezione nel futuro, l'assetto fiscale del Paese e con esso l'ordinamento istituzionale prossimo alla manifestazione di quei bisogni sociali.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 10,55.*

